

Arcidiocesi di  
Salerno-Campagna-Acerno

*È Natale:  
si rinnovi  
la speranza!*



Luigi Moretti

*Natale 2012*

arissimi amici,

la mia lettera in occasione del Natale è un appuntamento, che, ormai, è già diventato tradizione. Tuttavia non vorrei che fosse percepita da voi tutti come una formalità. Piuttosto è per me l'occasione di entrare in casa vostra come un amico, che viene a scambiare gli auguri. Di più. È il desiderio di un padre, che desidera incontrare i suoi figli.

Vorrei poter entrare in ogni casa, bussare a tutte le porte, scaldarmi ad ogni camino, soprattutto stringere tutte le mani ed ascoltare ciascuno di voi; e dirvi la gioia di condividere la fede proprio lì, nella famiglia, dove ognuno di noi ha cominciato a conoscere Gesù, ad amarlo e a stupirsi dell'umile nascita del Figlio di Dio.

Quell'evento, così grande, che è accaduto in un luogo così sperduto ed insignificante, per le coordinate della storia, ormai è patrimonio dell'umanità, supera i confini dello spazio e del tempo. La sua luce investe moltitudini di ogni razza e di ogni

religione. Quel Dio, che nasce sulla terra, in realtà rinasce in tutti gli uomini, alimentando in essi la speranza della pace e della fratellanza.

Natale è un tempo senza calendario, che si insedia nella vita di tutti: uomini e cose. Ha segnato l'inizio di un rinnovamento, che non ha altro riscontro nella storia dell'umanità; ha segnato la creazione di un tempo nuovo e di una legge nuova.

È un nuovo inizio perché - da quella notte in cui a Betlemme si udì il primo vagito di Gesù Bambino e l'osanna degli Angeli - tutto è diventato diverso, e niente è stato più come prima. Un grande punto e a capo nella vita del mondo! È così da oltre due millenni, ma le epoche valgono giorni, o anche ore e minuti al cospetto di quell'evento, che non conosce tramonto.

Per noi cristiani il Natale è soprattutto un *incontro*. L'Avvento ci conduce liturgicamente alle soglie e poi al varco della Notte Santa; ma più che andare nella direzione di un tempo - seppure nuovo, seppure grande - noi siamo diretti verso un incontro: l'incontro con una Persona, il Dio fatto uomo, l'inviato dal Padre

per salvare il genere umano e portare all'uomo il comandamento nuovo dell'amore.

Questo incontro, avvenuto storicamente una volta per sempre, è reso vivo, sacramentalmente, quotidianamente, nella Chiesa e nei singoli fedeli, mediante l'Eucaristia.

Il Natale, con una forza dolce e suggestiva, riassume e ricapitola in sé ogni momento di questo incontro, che costituisce il passato, l'oggi e il sempre della nostra appartenenza a Cristo.

Quella Notte Santa, infatti, non smette di essere *il nostro giorno e la nostra luce!*

Non possiamo che partire da quella grotta per rischiarare, passo dopo passo, il nostro cammino sempre più incerto e disorientato, che ci rende viandanti sperduti, anche nei territori della nostra esistenza.

Dalla grotta di Betlemme emergono un *invito* e una *speranza*, un dono e una consegna all'umanità in generale e alla Chiesa in particolare: un invito a superare lo smarrimento che colpisce

tante anime. Andiamo alla ricerca di noi stessi, perché sappiamo, quasi tocchiamo con mano, che è andata perduta una parte di noi, forse la più preziosa. Essa ci lega alla Notte Santa come nostalgia perenne, ma anche, come il riverbero di un'alterità, a un messaggio, che sentiamo sempre più esigente solo a causa del declino delle nostre forze. Mentre avvertiamo la forza delle nostre contraddizioni.

Non è un mistero, che nella società delle moltitudini, il rischio è quello di rimanere soli, così come nella società della comunicazione, il pericolo è l'incomunicabilità. E l'opulenza non è solo il contrario, bensì lo sfregio alla povertà; e della globalizzazione continuiamo a vedere e a subire gli squilibri. Anche i soprusi e le ingiustizie, a volte, cambiano pelle per perpetuare se stessi in forme nuove.

Non occorre l'aggravante di una crisi economica - che c'è e pesa sempre di più sui poveri e sui meno garantiti - per toccare le soglie dello scoramento; non fosse, però, che per quel Bambino con cui fare i conti e per quella Notte Santa, che non potrà mai

uscire di scena dalle speranze dell'umanità, anche la più scossa e tormentata!

Il Natale viene a confermarci che, questa speranza, non va confusa con quel sentimento, che umanamente ci aiuta a tirare avanti. No! Questa speranza converge anch'essa verso l'incontro con una Persona. Anzi, questa speranza è la Persona. È il Cristo salvatore e redentore, entrato nella nostra storia per prendervi dimora sino alla fine del tempo.

Il Natale è all'origine del mistero di questa alleanza, che non smette di riguardarci, anche quando cerchiamo di rinnegarla, e di voltare le spalle a un patto d'amore sancito nel sacrificio della Croce.

Non parla d'altro il Natale, che di *un amore senza limiti* per l'uomo.

È questa la dimensione che deve interessarci, e la sola che può qualificare l'impegno della nostra Chiesa, particolarmente nel tempo di Avvento, ma anche nella quotidianità e nel corso del

cammino pastorale ordinario.

Siamo ormai nel pieno di quell'orizzonte dell'*Anno della Fede*, che Papa Benedetto ha indetto nel segno di un rinnovato annuncio del Vangelo, specie nei Paesi di antica evangelizzazione. È un evento, che riguarda da vicino ognuno di noi e la nostra vita di comunità. Ci è chiesto di essere missionari nella nostra stessa terra e di annunciare il Vangelo come una novità perenne. Ad annunciarlo, o *ri-annunciarlo* anche nelle nostre case dove ha avuto per lungo tempo una naturale dimora. La Parola di Dio è ancora viva, ma risuona oggi in mezzo ai rumori e al fragore di una società, che trova sempre maggiori difficoltà a guardare dentro se stessa.

Riviviamo in questo stesso tempo la suggestione, che viene dal più grande avvenimento ecclesiale degli ultimi secoli: il *Concilio Vaticano II*. Non può essere solo un ricordo o una semplice commemorazione quell'evento, che ha rinnovato la nostra storia religiosa e ha preparato la Chiesa ad affrontare una modernità così difficile e complessa. Sull'onda del dopo-Concilio,

anche nella nostra terra, possiamo oggi vedere il volto nuovo di una comunità più matura e consapevole, che vive i valori della fede, non come il lascito trasmesso da una generazione all'altra. Nel recente Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione, non a caso, uno dei temi centrali ha riguardato l'Iniziazione Cristiana e i suoi Sacramenti, a cominciare dal Battesimo. Siamo chiamati a essere, ma anche a diventare, giorno dopo giorno, cristiani pienamente inseriti nella sequela del Redentore.

Dobbiamo avere gli occhi e il cuore rivolti al mistero della Grotta, per guardare meglio e più a fondo nella realtà della nostra gente. Solo così non potranno sfuggire al nostro sguardo le sofferenze dei nostri malati, le angustie e le privazioni di chi è nel bisogno, le preoccupazioni, e talvolta il tormento di famiglie, che non vedono prospettive di lavoro per i propri figli.

Il *lavoro*. Ecco un tema a tante facce anche per il nostro Natale. Lavoro vuol dire dignità e benessere per le persone, e sviluppo e progresso civile per la comunità. Ma lavoro, oggi, è - deve essere - la parola chiave per aprire le porte e i cuori a una



solidarietà, che non va intesa soltanto come una misura contro la crisi.

*Solidarietà* è - deve essere - la traduzione sociale di tutto ciò, che ha per radice il comandamento dell'amore, venuto alla luce nella Persona di Cristo, nella Notte Santa di Betlemme.

Se il lavoro è un diritto sancito dalla Costituzione, la solidarietà è un dovere stabilito da una legge di diversa natura, che riguarda ancora più intimamente l'uomo.

La solidarietà riguarda, in primo luogo, la nostra Chiesa locale. Non possiamo e non vogliamo girare lo sguardo altrove: non saremmo Chiesa! Le nostre parole, anche quelle pronunciate dall'altare, non avrebbero senso.

Questo tipo di crisi interpella, perciò, a fondo la nostra Chiesa. Nessuno più di essa conosce e vive la realtà della sua gente: le nostre parrocchie, le comunità di ogni tipo, i nostri organismi assistenziali sono come una grande rete connessa ai problemi e alle esigenze di un territorio tanto vasto, quanto

gravato da situazioni di difficoltà e di bisogno.

La crisi non la leggiamo sui giornali, né - per guardarla in faccia - abbiamo bisogno di vederla sui teleschermi. Viviamo in pieno la vita del Capoluogo e degli altri centri, grandi e piccoli, della nostra Diocesi. Desideriamo con tutte le nostre migliori energie, essere solidali e aperti alla speranza, perché la luce del Divino Bambino diradi le tenebre dello sconforto e della rassegnazione.

Il messaggio che, anche quest'anno, ho voluto rivolgere innanzitutto alla Chiesa, che ho la gioia di guidare, è un modo per far sentire una vicinanza che, nel tempo del Natale, diventa naturalmente più intensa. La storia, la cultura, le buone tradizioni di una terra bella e generosa come la nostra: tutto converge verso un passaggio importante del nostro essere Chiesa.

È questo il mio augurio, nel segno di un legame, che diventa ogni giorno più saldo.

Sono Pastore di una Chiesa bella e viva e sento, accanto a me,

la forza di un clero, che ama la sua comunità e che è sempre più disposto a spendersi per essa. Un clero sempre innamorato della sua vocazione. Avverto anche la presenza intelligente e discreta di un laicato pienamente inserito nella pastorale della diocesi, arricchita dal prezioso contributo di movimenti e associazioni, che completano la grande famiglia della Chiesa diocesana, impegnata nell'annuncio e nella testimonianza del Vangelo della speranza.

A tutti e a ciascuno auguro Buon Natale! Che sia il Natale di Cristo, che nasce ancora e sempre nei nostri cuori, nel grembo della Madre Chiesa, sotto lo sguardo amorevole di Maria!

Il vostro Vescovo

 *Luigi Moretti*

Quella Notte Santa  
non smette di essere  
*il nostro giorno*  
*e la nostra luce!*